

Testo elaborato da un gruppo misto di alunni delle classi seconde,
sezioni B e I, e della classe prima, sezione C

La miniatura

Un giorno io e i miei compagni di classe, accompagnati dalla professoressa di Storia, siamo scesi nella biblioteca della scuola, alla ricerca di qualche testo che potesse arricchire le nostre conoscenze su un periodo storico particolarmente affascinante: il Medioevo.

Mentre scendevamo le scale, io ripensavo a quanto fosse stata importante questa fase storica per la formazione dell'Europa, delle lingue nazionali, nate dalla fusione del latino con le lingue parlate dai popoli germanici, che invasero i territori dell'antico Impero Romano.

Ripensavo a un altro aspetto importante, che costituisce un elemento della nostra cultura, l'affermazione del Cristianesimo e il ruolo che ha ricoperto la Chiesa nello sviluppo della società medievale. Mi vennero in mente, soprattutto, l'apporto del monachesimo, movimento molto vivo nella nostra regione nell'Alto Medioevo. Allora proposi alla mia insegnante di visitare la chiesa di san Marco, ancora in piedi, nel nostro centro storico e immaginare il monastero femminile di Sant'Anastasia, costruito poco lontano, di cui si è persa traccia, dove nel X secolo i monaci basiliani avevano istituito uno dei centri bizantini più importanti della Calabria occidentale.

Mentre ero preso da questi pensieri, la voce della professoressa mi ha riportato alla realtà, ma, ahimè, per poco tempo, non sapevo ancora che esperienza straordinaria avrei vissuto.

Infatti, passando davanti al distributore, ha attirato la mia attenzione, un pulsante luminoso che funzionava a intermittenza.

L'ho premuto e all'improvviso mi sono sentito come risucchiato da una macchina del tempo, che mi ha scaraventato nel Medioevo.

Mi sono guardato e ho scoperto di avere dei buffi vestiti: una tunica lunga fino ai piedi e degli strani calzari. Mi trovavo vicino al “tempietto” di San Marco e voci melodiose e serene giungevano a me dal non lontano monastero femminile di Sant’Anastasia. Il monastero non presentava una pianta unitaria, ma sembrava fosse stato ingrandito secondo le esigenze e man mano che fosse cresciuta la comunità monastica. Inoltre, stili diversi si riconoscevano sulla sua facciata, che testimoniavano i continui rifacimenti, dovuti ai cambiamenti di proprietà, e l’allargamento della comunità.

In quel momento, la comunità ecclesiastica sembrava veramente numerosa, perché tanti monaci e monache erano riuniti sullo spiazzo del banco roccioso, dove si ergeva la chiesa. I loro volti erano protesi verso sud, da dove un ricco corteo stava salendo. Tutta la comunità ecclesiastica era in trepidazione, ma non c’era confusione nonostante tante persone si muovessero.

Poi il corteo giunse a destinazione e i monaci e le monache presero ad agitarsi intorno ad un uomo, riccamente vestito, su un magnifico cavallo.

Tutti lo acclamavano e avvicinandomi ho capito dal suo abbigliamento che era un vescovo, che si accingeva a visitare il monastero e la chiesa, com’era solito fare, per verificare che nella sua diocesi tutto fosse amministrato nel migliore dei modi.

Ero incuriosito, ma anche tanto spaventato, perciò prevalse in me il desiderio di trovare al più presto una via d’uscita, per tornare alla realtà.

A un certo punto si è spalancata sotto i miei piedi una porticina; per un attimo ho pensato che potesse essere la via d’uscita che avevo sperato di trovare. Ma non era ancora così.

Mi avvolse all’improvviso la musica soave che qualche volta avevo sentito in Chiesa, quando, durante qualche occasione particolare, era stato messo in funzione l’organo antico con le sue lunghe canne bronzate. Quella musica proveniva proprio dalla chiesa, dove stava per iniziare la funzione in onore del vescovo. Tutte le monache, in ordinato silenzio, entrarono in quel bianco e scarno tempio, dove tutto richiamava alla semplicità e alla povertà della loro vita quotidiana. Tutta la funzione fu così toccante e commovente, con momenti canori di una dolcezza e melodia, che più volte fui preso da un’intensa emozione.

Poi la funzione finì e tutti si recarono nel convento femminile per desinare.

Il tavolo era povero e lungo, senza suppellettili, in alcune zone si notavano dei graffi, quasi che i monaci, o le monache, lo avessero scalfito per rinnovarlo in occasione dell'attesa, ma anche temuta, visita. Nei piatti d'argento, posti al centro del tavolo, facevano bella mostra di sé dieci grossi polli, uova, legumi secchi e in purea, e vino aromatizzato alle erbe (finocchio soprattutto ma anche salvia e menta). Le fette di pane facevano le veci dei piatti, su di esse ogni commensale posava la carne, pesantemente speziata e i legumi. Anch'io mi feci attirare dai profumi che riempirono in un attimo la sala e assaggiai il cibo. Poi il vescovo fu accompagnato in una cella a riposare ed io ne approfittai per gironzolare nel monastero.

Intorno a me c'erano biblioteche con libri simili ai codici di cui avevo visto le immagini sul libro di storia.

Entrai nello *scriptorium*, cioè in quel luogo dove i monaci, ma anche le monache, amanuensi ricopiavano a mano i testi sacri, ma anche le opere della cultura greca e latina.

In silenzio e con grande pazienza, in un ambiente un po' umido, ho visto delle monache con il capo coperto, mentre dipingevano sulla pergamena il capolettera miniato, cioè la lettera iniziale del rigo del codice che stavano ricopiando.

Mi sembrava di essere invisibile. Ciascuna lì faceva il suo lavoro senza distrarsi o sollevare il capo anche solo per un attimo.

Ma proprio quando non me lo aspettavo una monaca si è rivolta verso di me, domandandomi chi fossi e che cosa facessi in quel posto.

Non sapevo come giustificare la mia presenza là, perciò timoroso, non trovai scuse, ma dichiarai la verità.

Mi ascoltò e sembrava credere al mio racconto: forse ciò che mi era accaduto, era capitato prima a qualcun altro. Poi mi fece sedere accanto a lei e cominciò a farmi entrare nel magico mondo delle miniature. M'indicò delle pelli di pecora essiccate, alle cui estremità erano fissati dei sassolini, per tenere tesa la pelle. Mi disse che da esse ricavavano le pergamene, delicatissime e sottili, su cui incidevano con la penna d'oca intinta nel calamo versetti del Vangelo e raffiguravano scene di vita sacra.

Mi colpirono due libri, tra quelli poggiati sul tavolo: le loro pagine erano di un rosso vivo, diverso da quelli che mi aveva fatto vedere prima, ricavati dalla semplice pergamena. Avevano qualcosa di familiare, ma non riuscivo a ricordare, dove li avessi

già visti. Suor Angelica, questo era il nome della mia improvvisata guida nel monastero, mi disse che era un codice proveniente dall'Oriente, dove erano rappresentati i quattro Vangeli: i vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Presi in mano il primo libro e vidi, nella tavola frontespizio, le effigi clipeate degli Evangelisti, inserite dentro una *rota* riccamente decorata da motivi embricati. Ogni vangelo era preceduto da testi accessori, dall'indice e dalla tavola miniata dell'evangelista. Bello era anche il gioco cromatico: i fogli del testo erano vergati su pergamena tinta con porpora bluastra, mentre le pagine contenenti le miniature erano di un colore rosso. Le prime tre righe del testo erano poi tracciate con lettere d'oro, mentre il resto era tracciato con l'argento.

Suor Angelica mi fece capire che quei due volumi erano molto preziosi e che erano stati esposti in occasione della visita del vescovo; il loro valore risaltava anche dall'uso dei colori e dalle varie figure rappresentate, che richiamavano continuamente alla spiritualità medievale. Suor Angelica mi fece anche notare che la figura del Cristo rimaneva sempre centrale in ogni pagina, così come lo era nella sua giornata e in tutta la sua vita monastica. Fui colpito, particolarmente, da una miniatura e suor Angelica mi disse che era la sua preferita e che l'avrebbe riprodotta per regalarmene una copia. Come nelle altre, la figura del Cristo era al centro ma non era solo: era letteralmente circondato da ragazzini, le cui figure non erano come negli altri casi stilizzate ma ritratte con dovizia di particolari. Il volto di Gesù era completamente disteso, anzi sorridente, con un'aureola intorno d'oro, oro che irradiava anche ai ragazzi che sedevano accanto a Lui. Vicino a questo gruppo felice e spensierato di persone scorreva un fiume e dagli alberi cadevano su di loro petali di fiori di un rosa tenue e delicato, quasi a osannarli. I fanciulli, con gli occhi rivolti verso Gesù, indossavano vesti di porpora e oro, come importanti dignitari di corte, dignitari ricchi però della loro semplicità e dell'amore verso Gesù. Altri correvano verso di Lui, attirati dalla dolcezza e dalla benevolenza del suo sguardo. La mia nuova amica miniaturista aveva reso il movimento del correre quasi come fanno oggi i cartonisti, disegnando le gambe dei bambini una dopo l'altra in maniera tale da dare il senso delle gambe che corrono. E nonostante l'intensità del quadretto, tutto sembrava quieto: toni di rosa, giallo, verde spento, viola, marrone, azzurro predominavano e coloravano la scena di

tutta quella allegra e simpatica compagnia. Il testo diretto ed efficace del Vangelo di Marco accompagnava la miniatura:

«E gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, vedendo questo, si sdegnò e disse loro: “Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito, perché il regno di Dio è di quelli che sono simili a loro. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà.” E abbracciatili, imponendo le mani su di loro, li benediceva».

Suor Angelica aveva anche personalizzato il testo, scrivendo non solo il capolettera e le prime tre righe ma anche tutte le parole che si riferivano a Gesù in oro. E aveva mostrato una particolare predilezione per i fanciulli: se fosse vissuta ai giorni nostri, avrebbe fatto sicuramente l'insegnante. Nella parte centrale della miniatura, prima del testo, come in tutte le altre pagine, trovavano posto quattro profeti, che mi spiegò Suor Angelica rappresentavano il senso di continuità tra Antico e Nuovo Testamento, tra il legame creato da Dio con il suo popolo e il legame ancora più forte di Gesù con tutto il mondo. Io un po' frastornato e un po' ignorante capivo a malapena quello che mi stava dicendo, ma mi bastava guardarla negli occhi per capire la ricchezza della sua esperienza religiosa.

Concluso il discorso e chiuso con un sigillo di ceralacca la miniatura, Suor Angelica mi diede in dono il piccolo rotolo: la stavo ringraziando, quando il banco su cui ero seduto sembrò precipitare ed io insieme con lui.

Improvvisamente mi ritrovai nel corridoio della mia scuola, tutto era come l'avevo lasciato, sembrava che non fosse trascorso neppure un minuto.

Un po' sbalordito e confuso, sono rientrato in classe ad affrontare quello che rimaneva della mia giornata scolastica; l'insegnante di Storia, quasi fosse a conoscenza della mia esperienza, parlò a lungo del *Codex Purpureus Rossanensis*, che oggi si presenta mutilo e non in due volumi come quello che avevo consultato in tutta la sua bellezza e integrità nello *scriptorium* del monastero femminile di Sant'Anastasia.

Tornato a casa, ho raccontato tutto ai miei genitori e ho mostrato loro il prezioso dono che Suor Angelica mi aveva dato.

Ora è lì, su una parete della mia stanza, in una bella cornice di legno e mi ricorda la magica esperienza che ho vissuto.